

Un percussionista «diverso» che usa bacchette spezzate e piatti capovolti. Con questo intervento si conclude il nostro viaggio nell'«altra musica»

Il ritmo del cosmo per Mauro Orselli

■ All'età di 41 anni come tutti i suoi coetanei Mauro Orselli ascolta rock molto più di Hendrix. Due anni dopo era già totalmente immerso nell'immenso universo del jazz (quello elettrico prima e a ritroso quello di Monk e Parker Lessie senz'altro giovanissimo). La famosa frase di Gillespie: «Tutto inizia con un tamburo». Oggi poco più che trentenne Orselli è un autentico e smagliante manipolatore di suoni percussivi: un ricercatore insaziabile di pannelli colorati di note che mentalmente davanti alla sua dilatata batteria produce sperimenta, consuma e rinnova sempre con intatta voglia esplorativa. «Cos'è il ritmo per me? Difficile dirlo», afferma Forse e la sensazione dell'esistere vivo.

Tagliamo subito la testa al toro Orselli: ti consideri un musicista «difficile»?

No, assolutamente. Io ho proposto le mie composizioni in più ambienti in più situazioni e non mi sono mai trovato a disagio. Addirittura, ti parlo di cinque o sei anni fa: ho fatto un tour con Antonio Apuzzo

Si conclude con l'intervento di Mauro Orselli il nostro viaggio alla ricerca dell'«altra musica» (ma le nostre pagine sono a disposizione di tutti i «canti liberi» che rimangono tali a dispetto delle mode). Un itinerario teso a dar voce a quell'arte negata, esclusa dai media e dal mercato. Con Antonello Salis, Eugenio Colombo, Gianni Nocenzi, l'Uno Duo, Giancarlo Schiaffini, Nicola Alessini, Sebi Tramontana e Mauro Orselli abbiamo tracciato le parallele di un percorso sonoro che ha abbandonato i confini di «genere» per trasformarsi in un progetto artistico e culturale senza limiti, definizioni o etichette.

Sei stato subito un sollievo. Poi il traffico di New York una cosa incredibile un caos due o tre volte peggiore di quello di Roma. La sera stessa andiamo ad ascoltare il contrabbassista William Parker che si esibiva in un locale. Gli abbiamo offerto di suonare con noi. Ed ha accettato. Alle prove il giorno dopo lui era un po' freddo quasi restio a lasciarsi andare. Soprattutto con me quasi che la mia nazionalità gli creasse qualche problema. Dopo cinque minuti di prove William ha chiuso gli occhi. Ho capito che la sintona tra noi si era instaurata. Nessun cenno nessun occhiate. La musica è decollata e tutto è andato benissimo. Abbiamo tenuto tre concerti. Uno in particolare mi rimarrà impresso per tutta la vita. Siamo andati a suonare in un club senza nome. Una catacomba vera e propria. Scendeva due rampe di scale. Le pareti erano completamente bagnate. Sentivi l'acqua addosso. Un umido incredibile molto oltre il Folkstudio. Molto oltre. Arrivati nella sala abbiamo trovato un dito di acqua a terra. L'acqua scendeva naturalmente dal soffitto ed era stata convogliata sulle pareti attraverso dei pannelli. Il gorgoglio dell'acqua era costante un sottofondo stransino un rumore pazzesco. Gli avventori del locale avevano i volti dipinti di bianco d'azzurro di viola. La musica proveniente dalle casse era una sorta di hard rock. Pareva di camminare in un girone del inferno. Ho montato la batteria come se mi fossi trovato al Teatro dell'Opera. Cassa a sinistra rullante tom piatti gong. Tutto montato a pezzi. L'abbiamo proposto una musica che non era jazz né free jazz né avanguardia. Era mu-



Due immagini recenti di Mauro Orselli



DANIELA AMENTA

ne di feedback tra chi ascolta e chi compone?

Sì certo. Come quando sei sul palco. C'è l'improvvisatore il solista gli altri strumentisti. La musica gira una frase tu una frase i tuoi compagni. E poi queste frasi scendono dal palco e arrivano al pubblico. Si crea un ricambio emotivo tra te gli altri della band e la gente. Senza questo ricambio non si produce musica.

Sei appena tornato da un breve tour in America. Come è andata?

Sono arrivato dopo un viaggio estenuante lunghissimo. All'aeroporto c'erano ad aspettarmi la cantante Ellen Christi e Kono Masahiko. Veder loro

il sax e Sandro Lalla al contrabbasso sul Monte Amiata. Li siamo rimasti per un'intera settimana e ai nostri concerti hanno partecipato regolarmente i condotti del posto gli orchestrali della banda del paese le mamme con i bambini. Tutti insomma. E tornavo a casa contenti entusiasti per quello che avevano ascoltato. E allora qual è la musica difficile? La musica va sentita. E non solo con le orecchie. Poi può essere bella o brutta. Può piacere oppure no. Ma in assoluto è musica che se riesci a fare tua non ha confini non ha limiti. Ti appartiene anche se è stata scritta da un altro.

Quindi è quasi una questione-

«Città futura» annuncia il nuovo palinsesto e la campagna abbonamenti

Una radio per la metropoli

LAURA DETTI

■ Lo spirito è ancora quello vivace e battagliero degli anni andati. Quello della voglia di «fare» insieme - anche se in fase non entra una lira - che di questi tempi somiglia tanto ad un ricordo sbiadito. Ma niente nostalgia per i conduttori di «Radio città futura» che non hanno nulla degli «eroi» superstiti fine secolo. Ne di strane figure sottotono fuori dal tempo. Con la vivacità naturale e il impegno di sempre sono tornati regolarmente già da settembre scorso sulla frequenza 97.700 Mhz. In realtà non sono mai andati del tutto da quando nel 1976 cominciarono a parlare via ete. al pubblico romano. Solo per un periodo durato qualche anno la radio funzionò solo parzialmente. Ora invece è di nuovo tra di noi per occuparsi quotidianamente dei fatti di Roma. Si perché «Radio città futura» è per tradizione la radio di questa metropoli «gonfia» di traffico e priva di poli culturali. I mi-

crofoni della radio rappresentano (oggi in modo particolare) un interessante punto di riferimento per la città e forniscono un importante servizio culturale e informativo attento alla vita locale. «Tra tutte le cose nuove questa è una cosa vecchia che oggi è ancora valida». I ha definita così Serena Dandini che ieri nella conferenza stampa di presentazione dell'attuale palinsesto della radio ha raccontato di quando per la prima volta i microfoni di «Radio città futura» ospitarono la sua voce. Era un programma che denunciava lo sfruttamento della figura femminile di Marilyn Monroe. «Lessi la lunga relazione - ha raccontato Serena Dandini - che durò circa un'ora e mezza. La ascoltò però solo l'operatore in radio. Dopo la lettura mi disse che il ripetitore si era rotto proprio come questo microfono con cui sto parlando che è di plastica».

Accanto alla definizione comita dalla conduttrice di

«Avanzati» ci sono poi tutte quelle che compongono il vero manifesto di «Radio città futura» e che ieri sono state ribadite da Enzo Caratelli direttore responsabile della testata radiofonica. Le parole che però traggono meglio l'anima e la peculiarità del gruppo sono senz'altro queste: una testata indipendente libera da logiche «lobbistiche» e dinamiche di mercato. Ed è proprio questo aspetto che attualmente ha spinto «Radio città futura» ad intrecciare rapporti con alcune storiche testate italiane. Insieme ad altre radio indipendenti tra le più celebri: Radio Popolare di Milano, Radio Città del Capo di Bologna e Contro radio di Firenze. I microfoni romani hanno dato vita ad una testata radiofonica nazionale «Popolare network» è così che è stata battezzata la nuova emittente che fornisce notizie nazionali agli utenti delle diverse città. Quest'ultima è una delle novità più interessanti di «Ref» che si va ad affiancare alla tradizionale programmazione giornalistica e musicale. Le

scelte musicali quotidiane rappresentano una delle parti più originali e interessanti dell'attività radiofonica. Un'attività possibile anche grazie al lavoro dei sessanta collaboratori volontari che contribuiscono con la loro specializzazione alla realizzazione e conduzione dei programmi. Per far sì che tutto questo continui a vivere che Roma possa avere definitivamente la sua emittente «Radio città futura» lancia un appello abbonatevi! L'abbonamento, con il quale si può aderire all'Associazione ascoltatori «Ref» è una forma di sottoscrizione. Gli utenti che vorranno partecipare alla campagna dovranno autorizzare la propria banca a prelevare dal loro conto corrente l'importo dell'abbonamento (l'abbonamento ordinario è di 10.000 lire al mese e 120.000 lire annue, il finanziamento trasparente è invece di 100.000 lire al mese e 1.200.000 all'anno). Per informazioni ulteriori ci si può rivolgere ai tel. 44 69 364/49 15 08.



Fabrizio Minasi, uno dei conduttori di Radio Città Futura

Si è conclusa domenica a Rieti la terza edizione del concorso di danza

I cigni moderni ballano meglio

ROSSELLA BATTISTI

■ Rieti. Il vento della recessione soffia un po' ovunque e anche il concorso internazionale per la danza di Rieti ne ha risentito mettendo la «ordina agli entusiasmi dell'anno scorso». Ma anche se parzialmente ridimensionata la manifestazione ha mantenuto un livello qualitativo che fa ben sperare in tempi più propizi e più prodighi nei confronti di iniziative per i giovani danzatori. Il gala di domenica presentato da Simona Marchini e Paolo Di Lorenzo a conclusione di dieci giornate di gara e di appuntamenti ha dimostrato infatti che nuovi talenti ce ne sono mancano gli spazi e le occasioni di poter danzare su un vero palcoscenico. E questo è piuttosto grave per un ballerino che può contare solo su qualche lustro di attività artistica al massimo delle sue capa-

cià un arco di tempo che va circa dai venti anni ai quaranta. Con piacere dunque abbiamo assistito a questa terza edizione del concorso di Rieti promosso da due danzatori del Teatro dell'Opera (e quindi ben a conoscenza di tutti i problemi della loro categoria), Alessandro Braconconi e Alfonso Paganini. Tra i vincitori stavolta non c'è stato nessun ballerino-prodigio come accadde lo scorso anno con la diciannovenne Ambra Vallo (poi chiamata a essere protagonista di una produzione del Don Chisciotte all'Opera a fianco di Raffaele Paganini). Anzi, proprio la sezione del classico è sembrata quella più debole con solo un secondo premio per la categoria «seniores». Antonio Aguilante veniente cubano interprete di un *Corsaire* dal bel salto ma ancora privo di grinta spaval-

da. Più promettente la categoria dei giovanissimi «cigni» tra i quali la giuria (composta da Alberto Testa, Robert Lindgren, Victor Latvinov, Anna Maria Prima, Alexander Agadzhian, Raffaele Paganini, Joseph Fontana, Sylvie Mougouille e Beatrice Della Peruta) ha segnalato la quindicenne Severine Lamoussin. Vinosa dolce su un corpo già armoniosamente modellato. Severine studia a Tolosa e padroneggia una tecnica che le ha fatto conquistare oltre al premio speciale del la giuria anche un secondo posto mentre al terzo si è classificata Ilana Masini, anche lei con una variazione dal *Don Chisciotte* inesauribile banco di prova per esordienti. Il primo premio è andato invece a Gaia Straccamore, allieva del teatro dell'Opera e delicata protagonista di una variazione bourmonvilliana da *Napoli*. Le «speranze» migliori che il concorso realtato ha scoperto

sono state però - e a differenza delle scorse edizioni - nella danza moderna. Viviana Lalli terzo premio juniores e trolley «I love life» dell'Ati (Associazione italiana contro la leucemia), Matteo Levaqgi e Gaetano Condello due ragazzi dai movimenti plastici e intensi, rispettivamente primo e terzo premio. E poi nell'ordine la vincitrice della categoria seniores, Federica Silvestrini Rita De Angelis e Giovanni Scarcella mentre forse con qualche severità di giudizio a Valentin De Pianta è andato solo un premio speciale per la sua danza esotica con echi di Oriente sinuosamente accennati. A ravvivare con tinte esperte il bouquet del gala sono intervenuti infine vari ospiti. Alfonso e Augusto Paganini Nicoletta Pizzariello del Teatro dell'Opera, il ballerino Kirk Offerle e fresco di Sanremo Ermio Simi.



Viviana Lalli, una delle vincitrici del concorso

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Ingresso libero

Cinema Mignon La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

16 maggio

Il diavolo in corpo

Marco Bellocchio

Al cinema con l'Unità